

Bruno Trentin e il dibattito costituzionale europeo*

Alain Supiot

[...] È contro questa insufficienza del discorso politico sul problema del lavoro che reagisce Bruno Trentin nel suo ultimo libro *La libertà viene prima. La libertà come posta in gioco nel conflitto sociale* (Trentin 2004). Grande figura della sinistra italiana, Bruno Trentin è un uomo di azione (giovanissimo resistente nella Francia occupata, segretario generale della CGIL dal 1988 al 1994, eletto deputato al Parlamento italiano poi europeo), ma anche un uomo di riflessione, autore di numerosi volumi¹, una persona che ha sempre ancorato il suo impegno politico e sindacale al pensiero critico. Oggi constata una ‘*débâcle*’ di quel pensiero critico sulla questione del lavoro, e osserva «il potere di penetrazione, in un deserto di riflessione culturale, delle ideologie più rozze del neoliberalismo, in una parte consistente della sinistra europea; qualche volta sino a ripetere, in modo parodistico, l’itinerario dei “*newcon*” americani che provenivano dalle file del partito democratico» (Trentin 2004: 17). Di qui un confinamento auto referenziale del discorso politico su se stesso e il fossato crescente che separa i rappresentanti politici dai problemi e dalle condizioni di vita di quelli che rappresentano. Di fronte a questo quadro (dove sfortunatamente un lettore francese non fa fatica a riconoscere la propria classe politico-mediatica), Trentin intende al contrario fondare un progetto politico riformatore su un’analisi rigorosa delle trasformazioni oggettive del mondo del lavoro.

Ogni rivoluzione industriale, dice, rimette in discussione gli equilibri di potere e le forme di subordinazione delle persone al lavoro. È stato ieri il caso della

* Traduzione dall’articolo *Lectures étrangères sur le devenir du droit social*, «Droit social», 11, 2005, pp.1001 sgg.

Prima rivoluzione industriale, che strappò al mondo contadino e all'artigianato le masse lavoratrici delle quali le nuove fabbriche avevano bisogno, poi della Seconda, la quale, espropriando i lavoratori del loro sapere e del loro saper-fare, li ridusse allo stato di strumenti docili e interamente subordinati al potere dei loro capi. È di nuovo il caso oggi per la Terza rivoluzione industriale, la quale, spinta dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in un contesto di globalizzazione dei mercati e dei capitali, opera una nuova distribuzione dei poteri e delle libertà di cui si conoscono gli effetti sulla condizione dei lavoratori (aumento simultaneo delle responsabilità e della precarietà in un contesto di ristrutturazione permanente delle imprese). Ognuna di queste tre rivoluzioni ha avuto l'effetto di rendere inoperanti le forme precedenti di organizzazione o di azione collettiva, che diventano delle *impasse*. Trentin cita diversi esempi contemporanei di questo tipo di *impasse*: il ripiegamento corporativo (specialmente nella funzione pubblica), lo pseudo radicalismo goscista (che Trentin ha sempre combattuto con vigore)², ma anche le leggi francesi delle 35 ore, sulle quali torna a più riprese. Procedendo da una visione anacronistica del mondo del lavoro, questa riforma tipicamente 'fordista', autoritaria e centralizzata, ha misconosciuto i problemi specifici delle piccole imprese, pregiudicato gli interessi dei lavoratori più deboli e finito con lo spossare i lavoratori e i loro sindacati di ogni controllo reale dell'organizzazione del tempo di lavoro e fuori dal lavoro. Non c'è risposta corretta al nuovo contesto tecnico ed economico che non cominci col prenderlo seriamente in considerazione e col produrre su questa base un progetto veicolo di azione collettiva.

Secondo Trentin, il modello fordista, per i conservatori illuminati, poggiava su una logica della riparazione, consistendo nel fare beneficiare i lavoratori, come contropartita all'alienazione della loro libertà, di una parte dell'accrescimento della produttività. Questa logica della riparazione, di una giustizia re-distributrice, continua a dominare l'ideologia di sinistra, preoccupata soprattutto di promuovere un'uguaglianza delle condizioni e degli statuti nel mondo del lavoro. Però sono i valori di libertà e di conoscenza che diventano cruciali nell'impresa di oggi e che dovrebbero essere messi in primo piano. Con la Terza rivoluzione industriale in effetti, che poggia sull'innovazione e l'evoluzione delle conoscenze, il lavoro tende a ridiventare il fattore chiave dello sviluppo. L'investimento negli esseri umani, nelle loro capacità di imparare e di creare, dovrebbe essere prioritario. Dato che l'economia di oggi ha bisogno di lavoratori liberi, capaci di governare loro stessi, e di assumere delle responsabilità. Ma questo investimento di lunga durata nelle capacità dei lavoratori va a scontrarsi con l'orizzonte corto dei mercati 'autoregolati'. Lasciati a loro stessi, i mercati non spingono le imprese a finanziare il riciclaggio permanente dei lavoratori poco qualificati o con qualificazione obsoleta, ma piuttosto ad escluderli e far prendere in carica dalla collettività il costo di questa esclusione. Le spingono anche a ridurre il più possibile il costo del lavoro dei salariati che assumono. Queste tendenze sono aggravate dalle politiche per l'impiego che mirano «a ridurre i salari per i nuovi occupati, trasformando l'occupazione in un interminabile periodo di prova, di oppressioni e di insicurezza; ma accelerando, nel contempo, l'espulsione dei

lavoratori anziani» (Trentin 2004: 27) (si crederebbe di leggere una descrizione dei 'contrats de nouvelle embauche' o contratti di nuovo impiego, che sono stati appena istituiti in Francia!).

In genere, il progresso non deve essere identificato con la 'modernità' e col 'cambiamento', come si tende spontaneamente a fare, dato che il progresso non è mai nato da altro che da un'azione illuminata e deliberata. Un progetto riformatore dovrebbe darsi come obiettivo essenziale di garantire una sicurezza al lavoratore nel corso della sua vita, in condizioni che gli permettano di formarsi in permanenza nell'impiego e fuori dall'impiego e di poter così acquisire una maestranza reale nella loro carriera professionale. Trentin oppone il riformismo al 'trasformismo' che imperversa oggi e che consiste nell'identificare la politica con l'arte dell'adattamento alle circostanze e all'imperativo di governabilità dell'evoluzione dei costumi e della società. Una politica riformatrice deve avere al contrario come primo obiettivo la definizione di nuovi diritti, che permettano ai cittadini di far fronte alle esigenze e ai problemi concreti posti dalla Terza rivoluzione industriale. Una tale politica non può essere concepita da apparati politici auto referenziali, il cui programma è uno strumento elettorale e non uno scopo da realizzare. Quest'isolamento del politico conduce soltanto a delle ripetute sconfitte e rende ancora più ingovernabili la società e l'odierna economia. È per questo motivo che la priorità per la sinistra consisterebbe, secondo Trentin, a rimettere i piedi per terra, a riannodare sé stessa alla conoscenza sulla società e con la società stessa, così come si esprime nella vita associativa o sindacale.

Uomo di sinistra, fedele agli impegni di tutta una vita, Bruno Trentin si rivolge prima di tutto alla sinistra europea (dedica molti capitoli alla situazione in Europa). Ma il lettore non può non chiedersi se il suo messaggio non sia valido anche per la destra, alla quale mancano crudelmente queste menti illuminate che seppero nel passato scovare le vie dell'umanizzazione durante le due prime rivoluzioni industriali. Le prospettive generali oggi sono tracciate da un nuovo diritto sociale che sarebbe un'alternativa credibile alle politiche della deregolazione. Colpisce la convergenza da questo punto di vista fra opere di ispirazione così diversa che abbiamo appena esaminato (Deakin, Wilkinson 2005; Kaelble, Schmid 2004; Alston 2005). Tutti si battono in fin dei conti per una concezione rinnovata dei diritti sociali che sarebbero indicizzati sulla persona del lavoratore piuttosto che sul suo tipo di impiego, e darebbe loro i mezzi concreti di esercizio della loro libertà professionale. Qui troviamo le grandi linee di un modello sociale rinnovato. La sconfitta del progetto di trattato costituzionale mette da questo punto di vista l'Europa al bivio. O si scioglierà in un grande mercato diventato mondiale e rinuncerà ad ogni tipo di identità politica, o si ricostituirà su iniziativa dei paesi realmente desiderosi di fare dell'Europa un modello politico di solidarietà internazionale. Questo modello non si realizzerà fin quando i governanti rimarranno chiusi in una rappresentazione del mondo sempre più tagliata fuori dalla realtà. A sinistra come a destra, non è stata presa la misura delle enormi trasformazioni che il mondo ha conosciuto negli ultimi venti anni. Invece di arroccarsi sul modello di Stato Provvidenza o di praticare l'offerta nel campo della liberalizzazione dei costumi (e di finire così estraniati dai ceti po-

polari), la sinistra europea dovrebbe aprirsi alla critica della mondializzazione che si è sviluppata senza di lei, e dargli uno sbocco, un'uscita politica credibile. Invece di continuare a celebrare gli «lendemains qui chantent» [la promessa di giorni migliori] con una concorrenza generalizzata, la destra europea dovrebbe prendere coscienza del fallimento del progetto di uniformizzazione mercantile del mondo ed impegnarsi a rifondare un vero liberalismo economico, il quale non ha niente a che vedere con l'anarco-capitalismo che imperversa oggi. L'anarco-capitalismo (spesso promosso da ex maoisti riconvertiti tipo l'attuale Presidente della Commissione europea), fa del mercato un valore meta-giuridico, chiamato a trascendere tutte le istituzioni umane, e tratta i sistemi giuridici stessi come oggetti di un «mercato dei prodotti legislativi» (Muir Watt 2005a). Questa dottrina del mercato delle norme è ufficialmente quella della Banca mondiale³ che ha creato delle batterie di indicatori destinati a misurare «l'efficacia del contesto regolamentare» della pratica degli affari (efficace per chi? Ci si ricorderà che l'argomento dell'«ambiente regolamentare» attraente era stato usato dopo la catastrofe dell'Erika dal presidente di Total per giustificare la scelta di mettere in mare una petroliera vetusta sotto una bandiera compiacente). La Banca conclude ovviamente sulla superiorità dei sistemi di *common law*, meno «rigidi» dei sistemi continentali, e afferma che la rigidità è fonte di disoccupazione (il diritto di licenziare è particolarmente sotto tiro) e di povertà. L'attuale Presidente della Corte di Cassazione (anche professore associato di diritto della concorrenza all'Istituto di Scienze politiche Sciences-Po), ha riproposto questa dottrina del diritto del mercato delle norme di fronte al Presidente della Repubblica nel suo discorso solenne del 5 Gennaio 2005⁴. I veri liberali al contrario hanno sempre saputo che non c'è libero mercato senza stato di diritto e che il mercato non può essere eretto a Grundnorm, cioè a norma fondatrice del diritto – dato che necessita lui stesso di regole che lo fondino⁵. Costoro dovrebbero dedicarsi oggi a concepire e mettere in opera le regole richieste dalla generalizzazione del libero scambio, regole senza le quali questa degenererà in rapporti di forza. In questo modo, dando un senso al dibattito politico su scala europea, la destra e la sinistra strapperebbero l'Europa alla sua letargia gestionale e scongiurerebbero i rischi di derive populiste e xenofobe che minacciano tutti i suoi membri. Né un allargamento indeterminato, né una riforma istituzionale saprebbero compensare l'assenza di progetti politici ambiziosi che rispondano alle condizioni reali di vita dei cittadini.

Note

- ¹ *La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo* (Trentin 1997) dove analizzava le trasformazioni profonde del mondo del lavoro contemporaneo.
- ² Cfr. il discorso celebre che pronunciò nel corso del rapimento di Aldo Moro, che si può vedere ed ascoltare nel film di Marco Bellocchio *Buongiorno notte* (2003).
- ³ I suoi rapporti *Doing business* 2004 e 2005, consultabili sul sito della Banca <<http://web.worldbank.org>>.
- ⁴ Questo discorso è disponibile sul sito web delle Corte (<<http://courdecassation.fr/rapport/04/etudes&doc/Discours-M-Canivet.htm>>) Dopo essersi rallegrato che le cerimonie del bicentenario del Codice civile abbiano permesso di «misurare la sua competitività sul mercato molto ambito delle codificazioni moderne», il primo magistrato di Francia chiede l'elaborazione di «indicatori credibili» suscettibili di giustificare la «competitività mondiale» del nostro apparato giurisdizionale precisando che «oggi i meriti di un sistema di diritto si apprezzano alla sue attitudini a permettere la produzione e la circolazione della ricchezza, a favorire lo sviluppo economico e l'integrazione sociale e a garantire la sicurezza giuridica» (si è lontani dal *suum cuique tribuere!*). Questo discorso è stato ben presto pubblicato dalla Fondation pour l'innovation politique, recentemente creata dal partito UMP (Canivet 2005), e il presidente del consiglio scientifico di questa fondazione ha potuto dopo applaudire sulla stampa questa assimilazione della giustizia a un'impresa in competizione su un mercato internazionale (Ewald 2005).
- ⁵ V. per esempio chi si spende per una «regulation» del «mercato dei prodotti legislativi»:

Bibliografia

- Alston Ph. (éd) 2005, *Labour Rights as Human Rights*, Oxford University Press, Oxford.
- Canivet G. 2005, *Vers une nouvelle pensée juridique*, Les Cahiers du débat, marzo.
- Deakin S., Wilkinson F. 2005, *The Law of the Labour Market. Industrialization, Employment and Legal Evolution*, Oxford University Press, Oxford.
- Ewald F. 2005, *La justice aussi se mondialise. "Common law" et droit continental sont en concurrence frontale et seront jugés sur leur cout, leur rapidité et leur efficacité*, Les Echos.
- Kaelble H., Schmid G. (hrsg.) 2004, *Das europäische Sozial Modell. Auf dem Weg zum transnationalen Sozialstaat*, Sigma, Berlin.
- Muir Watt H. 2005a, *Aspetti economici del diritto internazionale privato (Riflessioni sull'impatto della globalizzazione economica sui fondamenti dei conflitti di leggi e di giurisdizioni)*, Accademia di Diritto internazionale dell'Haya , Raccolta dei corsi t.307 (2004), Leiden-Boston: Martinus Nijhoff.
- Muir Watt 2005b, *Concurrences d'ordre juridique et conflits de lois de droit privé: esprit et méthodes*, Mélanges offerts à Paul Lagarde, Paris: Dalloz.
- Trentin B. 1997, *La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo*, Milano: Feltrinelli.
- Trentin B. 2004, *La libertà viene prima. La libertà come posta in gioco nel conflitto sociale*, Roma: Editori riuniti.